

ARTICLE

Donne a Siena, donne di Siena: in che modo le diciassette contrade plasmano l'identità e il senso di appartenenza delle loro donne

Cinzia Donatelli Noble
Brigham Young University

RIASSUNTO

In un mondo moderno in cui diventa sempre più difficile sapere chi siamo, a Siena l'appartenenza ad una delle sue diciassette contrade aiuta le donne senesi a conoscere meglio se stesse, ad inserirsi in una comunità e a proiettarsi positivamente verso il futuro. La testimonianza di alcune rappresentanti femminili di tali contrade dimostra che il servizio reso ai propri contradaioli e la partecipazione a tramandare affetti, tradizioni e storia giocano un ruolo di fondamentale importanza nel plasmare l'identità delle donne di Siena.

PAROLE CHIAVI: Siena – identità – donne – appartenenza – tradizioni – contrada – contrade – Palio – territorio – Torre – Giraffa – Valdimontone – Oca – Onda – Pantera – Tartuca

Il termine “campanilismo” coniato in Italia, nazione divisa in tante città-stato o stati regionali fino al 1861 e la cui storia è purtroppo ricca di lotte intestine, si riferisce al “campanile” principale di ogni città.¹ Con le sue campane esso richiamava la popolazione nella vicina chiesa che, sin da tempi immemorabili, raccoglieva in sé tutta la cittadinanza per funzioni di culto, per comizi politici, o per difesa da un nemico in agguato. Gli Italiani conoscono bene il significato di questa parola che impersona il senso di estremo attaccamento e di amore per le tradizioni e i costumi della città di provenienza.

A Siena tale concetto raggiunge il suo più alto significato e, prima di parlare delle donne senesi, è opportuno un excursus storico e culturale a questo proposito, a cominciare dal XIII secolo con l'aspra rivalità di Firenze per la supremazia sulla Toscana, quando Siena necessitava di compagnie militari forti e organizzate per difendersi da un nemico così potente e vicino. Questa situazione portò a organizzare le truppe della città in modo da poterle mobilitare entro poche ore. Tali compagnie militari erano autogestite e risiedevano all'interno di determinati quartieri, localmente denominati “contrade”. Originariamente ve ne erano quarantadue, ma, a partire dal XVIII secolo, esse sono diminuite fino a rimanere in diciassette.

Con la caduta della sua repubblica nel 1555, Siena venne inglobata nel Granducato di Toscana sotto i Medici, vedendo quindi svanire improvvisamente la sua importanza politica. Però, con la perdita dell'egemonia territoriale, ne conquistò un'altra di concetto, conservò la memoria delle glorie passate e spostò il fulcro della sua attenzione dal mondo esterno su quello interno, dentro le mura cittadine, sulle contrade. Infatti i senesi continuarono a nutrire orgoglio per la loro città anche durante tale collasso politico e, per supplire a quello che avevano perso, istituirono nelle contrade degli ambienti territoriali dove potevano continuare a coltivare i loro retaggi, in spazi

abbastanza ristretti da rispecchiare determinati tratti di identità specifiche in cui il popolo avrebbe ancora potuto riconoscersi.

Anche oggigiorno le donne senesi sono fortemente legate e orgogliose della loro contrada, perché riconoscono l'importanza che appartenere alla Chiocciola o al Nicchio ha nella loro vita di donne, cittadine e contradaiole. In questo contesto, se ne sono intervistate alcune e si è notato che, nonostante la differenza tra loro in età, retaggio, estrazione socio-culturale e territorio, queste donne senesi sono unite dallo stesso desiderio di preservare per le generazioni future le tradizioni e il senso comunitario che provano in contrada, quando oggi vivono fuori dalle mura cittadine sempre più frequentemente. Tale desiderio le porta a partecipare ancora di più alla vita in comune, e in tal modo esse continuano a identificare nella contrada la famiglia, l'orgoglio per il territorio d'origine, la possibilità di dare ai giovani un buon futuro o di offrire servizio agli altri, il diritto di nascita, il nutrimento spirituale necessario, il sentimento di appartenenza, la responsabilità verso gli altri, l'incontro tra generazioni, il posto in cui possono sviluppare i loro talenti artistici, insomma, la vita stessa.

Tuttora a Siena all'interno delle contrade si scambiano interessi e legami affettivi, e quindi si può definire anche il termine "contradaiole" con questa interpretazione di "popolo": "people could signify the population within an existing state territory, that is, a civic identity, or an ethnic group with its own identity" (Herb and Kaplan 12).² Date queste premesse, si può sicuramente paragonare la contrada a una nazione,³ per i sentimenti di appartenenza che essa ispira ai suoi membri, e la città di Siena allo stato istituzionale di cui fanno parte le varie contrade. Infatti il sentimento di appartenenza a diverse nazionalità all'interno di uno stesso stato è un dato di fatto che si presenta su larga scala tra i Baschi della Spagna, le differenti nazionalità dell'ex Unione Sovietica, i Sud-tirolesi dell'Alto Adige, o, se vogliamo, le tante nazionalità europee all'interno di un'Europa "unita". A questo punto si può anche considerare Siena come un microcosmo dell'Europa, una città dove le contrade possono essere paragonate alle tante nazioni del vecchio continente. Infatti, proprio come per le nazioni, in questa sede si vuole reiterare per i contradaiole la definizione di "popolo" come "a group of people who feel that they are ancestrally related . . . [and] can command a person's loyalty because of felt kinship ties; it is, from this perspective, the fully extended family" (Connor 202),⁴ dove l'organizzazione delle contrade all'interno di un territorio è diventata un sistema di "spatial and symbolic relations, as well as functional and environmental relations" (Scazzosi 341).⁵

I contradaiole, da un primo e spontaneo sentimento di appartenenza, hanno poi sviluppato ulteriormente queste "nazioni" senesi e le hanno organizzate come dei piccoli stati con un governo locale e leggi specifiche secondo un naturale sviluppo di senso dello spazio che "may occur at a range of spatial scales from the village or town or city, or areas of that city, to regions and nations or even in relation to supranational entities such as Europe" (Tilley 15).⁶ Infatti ogni contrada vanta organizzazioni culturali, sociali e territoriali, con chiesa, museo, simboli e colori specifici, santo patrono, fonte battesimale laico, priore e funzionari eletti dai membri, società culturale, gruppi maschili, femminili e giovanili, e così via. Perfino la legislazione comunale senese assegna strade, piazze e vicoli alle contrade, e lo spazio distribuito in tal modo produce un effetto determinante su coloro che vi appartengono sia fisicamente che emotivamente. Inoltre oggi le contrade hanno un'organizzazione ben precisa e sancita da una costituzione individuale.

A questo proposito, nel suo *The Power of Identity* Castells indica l'importanza del rapporto sociale sulla formazione dell'identità, e aggiunge che tale fenomeno si rafforza e si proietta verso sviluppi ulteriori con la legittimazione di tale identità e con la resistenza verso altre comunità

esterne. Egli spiega che la legittimazione avviene quando una società forma una rete di istituzioni che ratifica la propria organizzazione con determinate leggi come, ad esempio, una costituzione. Inoltre Castells definisce come *resistenza* la differenza e l'inimicizia verso altri gruppi, e spiega che *proiezione d'identità* è la necessità di un popolo di ridefinire “their position in society and, by so doing, seek the transformation of overall social structure” (8).⁷ Si tratta quindi di una tendenza a incentivare la partecipazione dei cittadini a governi locali e allo sviluppo della propria comunità, interpretando un ruolo di maggiore importanza nella società al fine della propria sopravvivenza ed auto-identificazione (62–63), per arrivare a far coincidere identità sociale e personale. Poi per Siena “it is impossible to exaggerate the importance of the contrada to all those who belong to it [contradaioli] . . . There is almost a totemic relationship between the contradaioli and the contrada symbol” (Dundes e Falassi 19).⁸ E a tutti gli effetti le contrade sono società organizzate secondo parametri ben definiti: hanno una costituzione legittima e legale, definiscono la loro identità in rapporto a se stesse e rispetto alle avversarie, infine proiettano e ridefiniscono la loro missione verso il futuro. Inoltre tutti i contradaioli danno sostegno morale e finanziario al loro gruppo e partecipano alla cura degli altri soci e del territorio. Essi si sentono diversi quando entrano fisicamente nel loro territorio, e sanno perfettamente da dove vi si accede, attraverso una soglia che si può trovare in una strada, in una piazza, o in un cortile (23). Si sentono unici nel loro territorio, nei loro colori, acclamazioni, inni, storia e vittorie, e queste consapevolezze portano loro un forte sentimento di identità, perché la contrada accetta e non esclude, dato che tutti i suoi membri sono alla pari e depositari di compiti specifici e individuali all'interno dell'organizzazione.

A questo punto si deve dare risalto al concetto di “contrada avversaria”, un concetto che Herb cita a proposito di identità nazionali, quando spiega che le nazioni sono comunità perché contrapposte ad altri gruppi, e quindi definite da esclusioni ed opposizioni (Herb e Kaplan 15). Allo stesso modo la contrada definisce la sua identità in rapporto all'opposizione per un'avversaria: proprio come nazioni, le contrade hanno territori confinanti tra loro per cui hanno lottato nel passato, o lottano ancora, al fine del possesso di una strada o di una piazza; unica eccezione è la Contrada della Torre che è nemica dell'Oca con cui non confina, ma di cui è avversaria per motivi storici. Infatti “spaces and places are not isolated and bounded entities but material and symbolic constructions that work as meaningful and practical settings for social action because of their relations to other spaces and places” (Allen cit. in Richardson e Jensen 11).⁹ Tale è il caso per le contrade della Tartuca e della Chiocciola e per quelle del Bruco e della Giraffa. Infatti è importante vincere il Palio, ma ancora più importante è che non vinca la nemica!

Un altro punto da sottolineare riguarda il concetto di “museo di contrada”. Ciascuno dei diciassette musei locali conserva memorie di glorie storiche: vi si trovano monture¹⁰ di diversi secoli, oggetti sacri, ornamenti, bandiere e, al posto d'onore nella Sala delle Vittorie, i drappelloni del Palio vinti in un passato lontano o recente. Tali monumenti diventano il mezzo per cui si ricorda il passato, perché dimenticarlo avviene inevitabilmente, a meno che non si conservino e preservino sia i luoghi che gli oggetti materiali ad esso connessi (Tilley 24). Allora, dal momento che storia, passato e tradizioni sono parte così integrale delle contrade, di conseguenza anche i musei sono fondamentali per la loro *raison d'être*. Comunque bisogna sottolineare il fatto che questi non sono i soliti musei dove i turisti possono mettersi in contatto con la cultura locale, perché quelli di contrada sono spesso chiusi al pubblico e si deve prendere appuntamento per visitarli con chi ha l'autorità di farne da guida. I musei di contrada sono dunque per i contradaioli, perché gli estranei non comprenderebbero il significato degli artefatti ivi contenuti, il cui valore viene protetto e apprezzato solo da chi può capirlo pienamente.

In ogni caso per i senesi la contrada rimane ancora la protezione maggiore contro gli ostacoli della vita. Per tradizione non si sceglie di appartenere a questa o a quella contrada per interessi personali o specifici, ma si ama quella in cui si è nati, quella che viene trasmessa dai genitori e dove si ritrovano le proprie radici. Il momento culminante di questo amore si chiama Palio, la corsa a pelo di cavallo tra le contrade, che ha luogo due volte l'anno, il 2 luglio e il 16 agosto, anche se sembra durare per tutto l'anno perché “the Sieneese are nearly always thinking about the palio” (Dundes e Falassi 11)¹¹ e lo ricordano con eventi frequenti e numerose cerimonie rappresentative. Si tratta di una lunga tradizione, il cui primo accenno apparve a proposito del Palio dell'agosto 1238, anche se si capisce che si trattava di una tradizione già ben stabilita (2). Il premio della corsa è il Palio, il drappellone che simboleggia la vittoria, e il cui nome deriva dal latino *pallium*, o pezzo di stoffa rettangolare, spesso usato dalle matrone romane come mantello. La corsa avviene in Piazza del Campo, o, come lo chiamano i senesi, nel Campo, il terreno di battaglia nel cuore della città, il punto che per antonomasia impersona il luogo più lontano dal mondo esterno (7). Un paio di giorni prima della gara, quando il Campo viene trasformato in un circuito da corsa, i senesi vanno a toccare la sabbia che hanno messo sulla pavimentazione: “They come to ‘pestare la terra in piazza’ (‘to press [or tread] the earth in the square’), and there is a certain sense in which pressing the earth is a joyful act of communication with something basic, something fundamental, perhaps life itself. The past has returned and a future event, the palio, is about to become present” (54),¹² e “there can be no doubt that each individual wishes to establish his own personal relationship with the palio and also that the relationship involves direct physical contact” (69).¹³ E il Palio, come i musei di contrada, non è per i turisti,¹⁴ ma solamente per i senesi entro il loro contesto cittadino e come simbolo intimo della loro anima, solamente per chi ne apprezza pienamente il valore intrinseco. L'evento è dedicato alla Vergine Maria, che si dice abbia salvato la città dai fiorentini al tempo della battaglia di Montaperti nel 1260, quando Siena era al culmine del suo potere politico e militare, ed è connesso alla partecipazione delle donne senesi moderne in quanto legato all'immagine della donna per eccellenza, Maria madre di Cristo.

Ed ora, che dire finalmente delle donne senesi? Durante il Medioevo e il Rinascimento, esse erano famose per la loro bellezza e somiglianza fisica al territorio, per i loro “long almond eyes and luminous complexions . . . The same almond eyes . . . shown up already in Etruscan temples and tombs . . . The sinuous lines of Sieneese women and their dances echo the graceful curves of the landscape, the gently curved streets of a city laid out to follow the crest of hills” (Rowland 3).¹⁵ Le donne di Siena hanno spesso avuto un profondo impatto sulla cultura e la storia dell'Italia, da Pia dei Tolomei della Contrada della Civetta, ricordata da Dante nel quinto canto del *Purgatorio* per il suo triste destino nel 1297, a Santa Caterina, la santa dell'Oca, che nel 1376 arrivò fino ad Avignone per riportare il Papa a Roma, alle tante altre donne nobili e popolane che nacquero, vissero, lavorarono e morirono a Siena.

Oggi giorno Ilia Gambelli Tognetti ha 88 anni ed è estremamente orgogliosa della sua Torre. Ella ha partecipato per tutta la vita alle attività di contrada, mai con una carica ufficiale, ma sempre offrendo tempo ed energie. La necessità di partecipazione è stata per lei ancora più forte perché figlia naturale di una donna il cui marito era morto durante la prima guerra mondiale e che si vergognava di aver avuto figli illegittimi. Per questo motivo Ilia è stata affidata ad una balia che l'ha tenuta in campagna fino a quando non ha avuto figli propri. Dopo essere stata riportata a casa, Ilia veniva presentata dalla madre che si vergognava di lei come “una nipote” in visita dalla campagna. Per questo a Ilia è sempre mancato l'affetto materno, mentre d'altra parte ha trovato amore, sostegno e accoglienza in contrada. Durante una recente intervista in un caffè di via Salicotto, nel

cuore della Torre, Ilia ha detto: “Io sono sempre stata della Torre perché sono nata qui sopra” (Gambelli Tognetti). La sensazione di abbandono da parte della madre è stata così mitigata dalla certezza di avere un’altra famiglia più grande, che l’ accettava perché era “nata qui”, in terra “consacrata”. E dedicando tempo e forze alla comunità della Torre, Ilia ha sviluppato ulteriormente quel senso di appartenenza che non aveva ricevuto dalla sua famiglia d’origine. Dopo il matrimonio ella è vissuta con il marito a Firenze per qualche tempo, ma si è poi trasferita di nuovo a Siena quando è rimasta in stato interessante. Ha detto al marito: “Io a partorire vo’ a casa mia, vo’ a Siena, vo’ a Siena” (Gambelli Tognetti). Ha insistito per partorire a Siena affinché anche la figlia potesse appartenere senza dubbi alla sua contrada, per darle lo stesso suo sentimento raggiunto attraverso partecipazione e volontariato, perché, a parole sue, in contrada “moralmente mi sento arricchita. Io sento nel cuore tutto quello che faccio e che farò” (Gambelli Tognetti). È stata proprio questa consapevolezza di appartenere a un territorio che ha dato a Ilia, per tutta una lunga vita, quell’identità che altrimenti le sarebbe mancata per le sue anomale circostanze familiari.

Anche Laura Dinelli della Giraffa ama la sua contrada di cui ora è priore al secondo mandato. È una delle nove donne che abbiano mai raggiunto quest’onore a Siena, nell’incarico di contrada più alto e che implica responsabilità per tutto il gruppo, in un compito che non le è arrivato da un giorno all’altro, ma dopo più di due decenni di servizio. Ella riconosce che nel passato le donne non erano visibili tanto quanto al giorno d’oggi, ma che la sua è considerata la “contrada delle donne” per la loro voce che, talvolta indirettamente, è sempre stata molto ascoltata nella comunità anche quando il veicolo in carica era l’uomo. Laura si riconosce nelle caratteristiche caratteriali e culturali della Giraffa e descrive se stessa e gli altri giraffini con queste parole: “Siamo molto orgogliosi, molto volitivi, abbiamo una volontà incredibile, . . . siamo una contrada di carattere, non ci spaventano i confronti a nessun livello; noi non ci sentiamo da meno di nessuno” (Dinelli). È anche orgogliosa di appartenere all’unica contrada che ha fatto cappotto per tre volte, il che dimostra l’energia e la forza di chi, pur in un territorio non molto esteso, non ha paura di nessuno.¹⁶ Laura ricorda la prima volta che ha riconosciuto i valori a cui tiene tanto: aveva sei anni, era nata nel territorio della Giraffa, e la sua famiglia aveva da poco comprato un nuovo appartamento in periferia, al di fuori dei confini di contrada. Ella rivive ancora il momento in cui è uscita di casa per l’ultima volta, con la nonna che aveva preso per mano lei ed il fratello, quando ha capito che “sarei andata a dormire in questa nuova casa” ed aggiunge che, anche se sarebbe rimasta vicino, “per me era come lasciare la patria. Anche ora mi ci viene la commozione perché mi resi conto che la mia radice era lì . . . mi ricordo ancora gli amichetti, i coetanei che mi salutavano, sembrava partissi per l’America” (Dinelli).

Come dice lo studioso Schama che nota il sentimento di proprietà condivisa e di protezione verso un dato territorio, “in order to keep it pure we have to occupy it” (9),¹⁷ anche Laura sentiva il bisogno di dormirci dentro, di occupare la contrada con il suo stesso corpo, e di sapere che di notte si sarebbe coricata all’interno del territorio della Giraffa. Per questo in quel momento di allontanamento le è sembrato di andare all’estero, perché trasferendosi non avrebbe più avuto la stessa sensazione di sicurezza e appartenenza. Si possono capire meglio i sentimenti di Laura se si definisce il territorio come uno “space to which identity is attached by a distinctive group who hold or cover that territory and who desire to have full control over it for the group’s benefit” (Knight cit. in Demko e Wood 216).¹⁸ Allo stesso modo, tutt’oggi Laura capisce che essere contradaiola non significa solo proteggere e preservare i valori morali ed etici del suo gruppo, ma anche proteggere il territorio stesso. Infatti per lei la Giraffa è casa: “Il territorio è determinante . . . Cioè il territorio è come la tua casa, la devi custodire, la devi tutelare, la devi controllare e fare in modo che tutto

venga rispettato, che tutto venga poi tramandato come tu lo trovi a quelli che verranno dopo di te, alle generazioni future . . . perché il territorio è ricco di simbologie” (Dinelli). Laura valuta quindi la sua terra su una scala di “concepts such as authenticity, integrity, completeness and entirety” per assicurare la continuità del paesaggio tradizionale, indirizzando le mutazioni inevitabili che il tempo vi opera verso cambiamenti e termini per lo meno accettabili (Scazzosi 343).

Da parte sua, anche Simonetta Petreni, pro-vicario della Contrada di Valdimontone, afferma l’importanza del territorio come parte della propria identità. Cresciuta in una casa nel cuore del Montone, ella racconta:

La mia vita si è svolta sempre qui, e sono cresciuta nell’appartenenza ai luoghi con questo senso di appartenenza, perché rappresentano i luoghi dove sono cresciuta, l’adolescenza, le amicizie . . . Negli anni ‘60 c’era molta gente ad abitare in città . . . e il luogo dei Servi¹⁹ era un punto di ritrovo per ragazzi anche di altre contrade che venivano qui a giocare . . . perché all’epoca si passavano le estati tutti insieme . . . era veramente bellissimo. Poi non ci si domandava, era automatico il sentimento di appartenenza, crescere nella contrada. (Petreni)

Simonetta ricorda il suo vicinato come il mitico luogo dell’infanzia perché “once a certain idea of landscape, a myth, a vision, establishes itself in an actual place, it has a peculiar way of muddling categories, of making metaphors more real than their referents; of becoming, in fact, part of the scenery” (Schama 61).²⁰ E per Simonetta gli anni della fanciullezza e dell’adolescenza sono diventati il mito della sua identità, anni che ha passato insieme agli altri contradaioi e all’interno di un luogo familiare e specifico, posto al confine meridionale di Siena tra strade, case e il panorama meraviglioso delle colline toscane e di Palazzo Pubblico. Simonetta sa che questo ambiente deve essere preservato o ricostruito, infatti “one of the oldest debates in urban sociology refers to the loss of community as a result of urbanization first, and of suburbanization later”, allora “people socialize and interact in their local environment, be it in the village, in the city, or in the suburb, and they build social networks among their neighbors” (Castells 60).²¹

A questo fine le contrade si trincerano all’interno del “known against the unpredictability of the unknown and uncontrollable” (61).²² Ecco perché, ora che la società si sgretola, che la tecnologia ci isola e disperde fisicamente, e che i Sienesi vivono sempre di più fuori dalla cinta muraria, Simonetta si impegna a dirigere le attività di un moderno gruppo giovanile, che altrimenti non avrebbe la possibilità di aggregarsi. Il territorio oggi deve organizzarsi diversamente da quando la maggior parte dei contradaioi viveva in loco e, per stare in compagnia, doveva solo scendere le scale, o uscire per strada. Al giorno d’oggi c’è bisogno di uno sforzo consapevole per “*giving meanings to elements and places, which may be places of memory, places linked to feasts, historic events, local cultural traditions, or celebrated ‘high’ culture through past and recent iconography, photography, and texts*” (Scazzosi 340),²³ perché “the space of places is the resulting organization of human experience as rooted locally” (Richardson e Jensen 8, 10).²⁴ Per questo Simonetta aiuta i ragazzi di oggi a congregarsi per assaggiare quello che lei aveva provato spontaneamente da giovane crescendo in un quartiere ben definito. In tal modo ella ricrea il suo mondo passato, perché “spaces and places do not present themselves, but are rather represented by means of power relations expressed in strategies, discourses, and institutional settings” (Richardson e Jensen 18).²⁵ Durante tutta la vita Simonetta ha avuto opportunità di carriera che l’avrebbero allontanata da Siena, ma vi ha rinunciato per non perdere l’amato provincialismo che le offriva la vita di contrada, dove la

possibilità di uscire a passeggio, di riconoscere e salutare i passanti, le dà una sensazione di sicurezza. Ha cominciato a lavorare in contrada a 18 anni e continua ancora oggi, perché volontariato e servizio per lei significano reciprocazione di doni ricevuti e grande onore.

Il servizio poi si presenta sotto diversi aspetti, e per Maria Teresa Santalucia Scibona della Contrada della Torre si tratta di scrivere poesie. Ora afflitta da sclerosi multipla, ella non può più partecipare a tanti eventi organizzati, ma la sua abitazione è ancora decorata da una moltitudine di statuette simbolo della sua contrada: elefanti portanti una torre. Maria Teresa paragona la contrada ad una famiglia allargata, dove ognuno ha un ruolo ben definito e la donna è la padrona di casa, colei che accoglie gli altri. In contrada “uno dimentica se stesso per ospiti e parenti. C’è il gusto della vittoria, il gusto della sconfitta, proprio come nella vita. Penso che quest’amore viscerale sia molto importante, perché rimangono valori che altrimenti si perderebbero” (Santalucia Scibona). Maria Teresa ricorda che nel 1947 vide la Torre vincere il Palio, e descrive ancora la gioia e l’orgoglio per tale vittoria come un “arcobaleno” di emozioni con l’attesa, la speranza, le grida e l’esultanza finale. Attribuisce alla Torre l’appellativo di “grande”, in quanto la arricchisce nella sfera sia emotiva che intellettuale, e non si sente isolata nella malattia perché può ancora contribuire al gruppo con la poesia. Infatti uno degli eventi più memorabili della sua vita è collegato alla medaglia d’oro che le ha dato la Torre per la sua produzione poetica. Il priore della contrada è andato a casa sua accompagnato dal tamburino e dai suonatori di chiarine:

Mi hanno messo il fazzoletto al collo.²⁶ Ecco, questo è stato per me uno dei momenti più importanti perché era mio e allo stesso tempo non solo mio, ma anche della contrada, perché io sono orgogliosa della mia Siena. Quando riesco a fare qualcosa, quando mi danno un’onorificenza, per me è un orgoglio anche per Siena e quindi per la mia contrada. Quando uno di noi si distingue in qualcosa, significa che sia a Siena che nella contrada qualcosa ha funzionato. (Santalucia Scibona)

Maria Teresa è una donna che può accettare la malattia perché l’associazione con il gruppo la fa sentire ancora utile e parte integrante di un insieme.

D’altra parte, le donne dell’Oca hanno vissuto la loro partecipazione alla contrada in maniera differente dalle altre donne senesi. Solo recentemente, il 29 aprile 2012, hanno finalmente raggiunto completa uguaglianza con i loro uomini, ottenendo il diritto al voto, alla parola in assemblea e all’eleggibilità a cariche contradaiole. Già da tempo avevano una società di donne, ma separatamente dall’effettiva organizzazione di contrada. Partecipavano come mogli, sorelle, o figlie di membri, ma non come membri di per sé. Per diversi anni hanno combattuto per raggiungere i pieni diritti, anche se alcune di loro non vogliono ancora goderne in nome di un’antica tradizione, e della percezione che i movimenti femministi minaccino l’istituzione e possano influire negativamente sul futuro. Questa è la forza delle tradizioni a Siena! In loro nome alcune donne rinunciano ancora a diritti basilari da esercitare in contrada. In ogni caso, l’amore e la passione delle ocaiole per la loro contrada è altrettanto forte, se non più forte, che altrove.

Angela Rosa è nata e cresciuta entro i confini dell’Oca, e sin dalla nascita è fedele al territorio in cui vive tuttora. Ella ha capito quanto fosse importante il suo sentimento di appartenenza all’età di sei anni, quando è nato suo fratello Roberto. Il prete dell’Oca li ha visitati a casa con un regalo per dare il benvenuto al nuovo membro della contrada: la bandiera dell’Oca

posta sulla culla del neonato. E Angela è tuttora orgogliosa che la sua contrada abbia vinto il numero maggiore di Pali, per un totale di 65, perché, come racconta,

Diamo il nostro lavoro, i nostri talenti e sostegno finanziario alla contrada, ma la contrada dà il Palio . . . [e,] al momento che arriva il Palio, quello è il tuo premio. Perché vincere il Palio è inspiegabile; che posso usare, una parola strana, un orgasmo, una parola infinita che non si può esprimere in nessun modo, specialmente quando la puoi condividere con figli, nipoti, come zia, come nonna. (Rosa)

Il concetto di orgasmo è coerente alla spiegazione degli studiosi Dundes e Falassi nella rappresentazione del Palio come trionfo della vita sulla morte. La fine della repubblica di Siena nel 1555 viene riscattata dal corteo storico, pieno di vita ed energia, che prepara al Palio. Poi i vincitori della corsa si sentono rinati e succhiano dei ciucci da neonato per simboleggiare la rinascita della contrada con tutti i suoi abitanti. La vita trionfa sulla morte per mezzo di un amore che produce nuova vita, come la stessa parola “amore” che “even etymologically repudiates death: ‘A’ means ‘not’ while ‘more’ comes from a root ‘mor,’ which means death (as in ‘morte’). Love is then ‘undeath.’ . . . While ‘amore’ is not limited to love with sexual connotations, the sexual aspect demonstrated clearly the victory over death” (Dundes e Falassi 187–188).²⁷

Angela ha poi aggiunto che non ritiene giusto quando una contrada non vince il Palio per molti anni, o per generazioni intere, perché pensa che tutti debbano provare ogni tanto quella pienezza di gioia che porta la vittoria. Dopo una vincita, lei non vuole che il giorno finisca, ma continua a vagare fino all'alba successiva per le vie della città e, quando è finalmente esausta, prima di tornare a casa si reca a riammirare la sua bandiera in Piazza del Campo, il campo di battaglia dove il vessillo sventola sotto il campanile (Rosa).

Un altro motivo di orgoglio per l'Oca è Santa Caterina da Siena (1347–1380), nata proprio nel cuore della contrada. La sua casa e santuario si trovano a pochi passi dalla sede dell'associazione, e servono da simbolo sociale di un luogo reso importante da una donna che seppe superare le barriere del proprio sesso per riportare il papato da Avignone in Italia, che funse da diplomatico per la pace, a cui il Papa ha dato il titolo di “Dottore della Chiesa” nel 1970 e che ora è patrona d'Italia insieme a San Francesco d'Assisi. I contradaioi dell'Oca la ricordano spesso e le parlano come ad un'amica che li può ascoltare e aiutare lungo il percorso della vita.

Un'altra donna senese moderna, Cristina Colella Albino, viene da una famiglia che appartiene alla Contrada della Pantera da sei generazioni. La madre l'ha allevata a “pane e Pantera”, con “l'amore per la contrada mescolato al latte materno” (Colella Albino). L'attaccamento alla contrada le è stato trasmesso come un valore della religione cristiana e per lei non esiste vita all'infuori dell'associazione con la Pantera. Pur essendo vissuta a Roma per qualche tempo, Cristina sente da sempre questo *ius sanguinis*, un appassionato legame di sangue che rafforza in lei i valori eterni di attaccamento a Siena. Vivere lontana dal territorio è stato per lei come essere in esilio, perché era impossibilitata a vedere volti noti, incapace di aiutare ed essere aiutata. Cristina dice che durante il Palio prova passioni che la arricchiscono e la uniscono al territorio stesso: “Questo valore è condiviso nella piazza e non puoi non notare quando si trasforma il teatro, questa specie di arena, questi palchi che vengono montati, questa terra che prepara la pista, e rappresenta un po' il rito a cui i senesi tutti, sia che corrano o no, partecipano” (Colella Albino). Anche per Cristina il Palio non si corre per i turisti: è il gioco, la celebrazione, il giubilo dei soli senesi. In quanto giovane madre,

spera che tutte le sue tradizioni vengano tramandate al figlio e anche a generazioni successive, spera di essere capace di instillare in queste generazioni la stessa sensazione di sicurezza, di appartenenza e di sicura identità che solo Siena può offrire come valore aggiunto (Colella Albino). Quindi per le donne senesi il territorio è più di un quartiere cittadino, è un panorama intero che non include solamente monumenti o case visti come oggetti, ma che vede quei monumenti e quelle case come simboli di concetti con un significato ben preciso, in quanto forgiato i rapporti umani e collegano passato, presente e futuro. Pertanto “places are no longer read only in the visual sense, as simple spaces . . .but are seen as *documents* . . .Landscape is a reading of the world in its complexity; landscape is a means to contemplate our own history and to build our future, being fully aware of the past” (Scazzosi 339).²⁸ Per questo Cristina è vera figlia della Pantera, perché ama ed interagisce in un territorio che le ricorda costantemente le sue radici, il suo presente e il suo futuro.

Anche Simonetta Losi è attaccata visceralmente alla sua contrada e funge da presidente della Società delle Donne dell’Onda, riorganizzata all’inizio del XX secolo, anche se un gruppo di ondaiole risale al XVII secolo, quando nella sua contrada si eleggevano già donne priore, vicario e segretario. In seguito esse formarono una Società di Mutuo Soccorso per assistere i malati, i poveri e le vedove, e al giorno d’oggi le donne dell’Onda non si dedicano unicamente a collaborazioni tipicamente femminili, ma includono attività culturali integrate nell’intera contrada. Ma perché Simonetta lavora così assiduamente per l’Onda? È una donna realizzata, colta, inserita nella sua carriera di professore all’Università per Stranieri di Siena, una donna che esercita giornalismo e si adoperava come madre e come moglie, per cui godrebbe già di una vita piena e di successo. Ella afferma che appartenere alla contrada aggiunge colore ad un’esistenza altrimenti in bianco e nero, che le mancherebbero il bianco e il celeste della sua bandiera, la dimensione aggiunta che le permette di superare l’egoismo personale e la fa pensare agli altri, il che per lei alla fine significa una vita pienamente radicata in tradizioni e valori antichi. A parole sue, la contrada “costituisce un elemento aggregante, in senso dell’appartenenza, che è importante per tutte le persone, quindi appartenere a un ideale, a un territorio . . .alla storia di questa città. Immettersi dentro il fiume della storia, delle tradizioni, dell’identità” (Losi).

Simonetta è orgogliosa che anche sua figlia sia dell’Onda; se avesse avuto un figlio maschio, il bambino avrebbe fatto parte della tradizione paterna, secondo il costume senese di genitori appartenenti a contrade differenti. Quando ha ricevuto la figlia in adozione e il priore ne ha annunciato l’arrivo in assemblea generale, Simonetta ha sentito l’abbraccio della contrada, ha capito che sia lei che la figlia erano state accettate ed integrate completamente. Ella afferma che quest’appartenenza si basa sul territorio, in un rapporto di amore con la comunità, per il piacere di lavorare insieme per il “buon governo” di quel territorio, come si faceva per la repubblica senese durante il Medioevo. Infatti l’ente territoriale contradaio ha parecchie esigenze e i suoi membri si adoperano a suo favore, come nel passato le compagnie militari si adoperavano per la difesa della città. Oggi che Siena non ha più bisogno di un esercito, l’elemento militare è ancora presente nella corsa del Palio, metafora moderna di guerra:

Il Palio è proprio l’esplosione della vita. È l’esplosione della vitalità . . .si prova orgoglio, senso del gioco, gioco serio, si rinnova il patto dell’appartenenza . . .in un modo molto semplice, anche in un canto collettivo, in un sentimento condiviso, ci si guarda negli occhi e si sa che siamo noi. Si trova l’appartenenza anche nell’essere avversari . . .Poi c’è il cavallo, che è un

animale altamente simbolico, è il vero protagonista del Palio. È il sogno, la fantasia. (Losi)

Simonetta ricorda la prima volta che ha visto vincere l'Onda. Aveva sei anni ed era seduta sulle spalle del padre. Ricorda il cavallo correre e correre con gli addobbi bianchi e celesti, e poi vincere. Presa dalla commozione, ha cominciato a piangere e si è asciugata le lacrime con il fazzoletto dell'Onda. Pur così piccola, era già sopraffatta dalla tensione, dall'attesa e dalla gloria finale della vittoria.

Infine Simonetta afferma che in contrada si ha la sensazione di non dover morire mai, perché resta la memoria e "le parole chiave della contrada sono 'appartenenza' e 'memoria'" (Losi). Infatti nel "Giorno dei Morti" del 2 novembre e nella festività del proprio patrono, i contradaiooli fanno celebrare una messa in ricordo dei loro defunti, sulle cui tombe portano anche dei fiori. In effetti "memory and its representations touch very significantly upon questions of identity, of nationalism, power and authority", e la memoria è legata alla geografia in quanto "socially constructed and maintained [as a] sense of place", il che si collega direttamente al sentimento di identità e di appartenenza rappresentato dallo spazio geografico della contrada (Said 242, 246).²⁹ La memoria collettiva, in questo caso dei contradaiooli, "is not an inert and passive thing, but a field of activity in which past events are selected, reconstructed, maintained, modified, and endowed with political meaning" (251).³⁰ Un esempio ulteriore di questo concetto si riscontra sulla fontana della Contrada del Drago, costruita nel 1997. Una targa su di essa commemora due priori passati: "L'amore di Contrada per l'arte di Vico Consorti affida ai dragaioli che nasceranno il ricordo dei grandi Priori Mario Calamati e Alberto Rossi". I grandi leader del passato devono essere ricordati e tramandati alle generazioni future per preservare tradizioni secolari di servizio e abnegazione.

Continuando su tali temi di servizio e di abnegazione, a questo punto è d'uopo citare Franca Anselmi, dirigente delle donne nella Contrada della Tartuca. Ella considera di fondamentale importanza la necessità di incontrarsi fisicamente in un dato territorio, per organizzare cene, attività culturali, celebrazioni e commemorazioni che rafforzano i vincoli tra contradaiooli che sempre più spesso abitano al di fuori del territorio. Indica anche che il servizio alle istituzioni situate all'interno dello spazio tartuchino, come una casa di riposo per gli anziani e un'organizzazione per i sordomuti, rafforza i vincoli tra i membri della contrada. Franca partecipa da sempre al sentimento di amore per la Tartuca, all'inizio inconsciamente da bambina, poi con sempre maggiore consapevolezza dagli anni dell'adolescenza, quando ha finalmente capito che, oltre che sulla sua famiglia nucleare, poteva contare anche su quella estesa della contrada. A quel punto ha sentito il bisogno di partecipare alle attività del gruppo, di lavorare per gli altri, di partecipare a quella "palestra di vita" che è la contrada. Per questo non si sente mai sola e si è arricchita attraverso l'opportunità di mettersi "in gioco, di fare esperienze, di entrare necessariamente in contatto e relazione con gli altri", per imparare a prendere decisioni e assumersi responsabilità, per sviluppare autostima (Anselmi). Per Franca la contrada è parte integrale di un insieme civico che le dà identità e scopo nella vita.

In fondo a questa carrellata di donne senesi, si deve citare Rossella Bellaccini, presidente delle "Donne della Stanzina", che si riconosce nella Contrada della Torre ed è orgogliosa del possesso di una "stanzina" all'interno del più vasto territorio torraiole. Ce la descrive come uno spazio intimo dove le donne del gruppo si riuniscono e si sostengono a vicenda in un modo tutto femminile. La sede odierna è ancora il luogo del loro ritrovo originale nel 1889. Rossella sottolinea il fatto che, mentre all'inizio vi erano in affitto, poi hanno finalmente comprato quello spazio che ora sentono di possedere pienamente e di cui sono orgogliose. La loro società era iniziata per scopo

benefico e di mutuo soccorso, per distrazione dalla giornaliera routine femminile alla fine del XIX secolo, per trovare diversivi dall'ambiente casalingo e dall'allevamento dei figli, per fare merende insieme e giocare a carte, insomma per riunirsi in modo diverso e a loro consono. In seguito le donne della Torre si sono dedicate a produzioni teatrali,³¹ e al giorno d'oggi esse si integrano completamente in tutte le attività di contrada, mescolandosi tra varie generazioni (Cinzia Rinaldi, vice-presidente di Rossella, ha 26 anni, la stessa età di sua figlia), per cui Rossella racconta che “ci si arricchisce: i giovani portano al passo coi tempi e i più anziani ci raccontano il passato” (Bellaccini).

E anche Rossella sente emozione e orgoglio durante il Palio. La Torre ha dovuto attendere troppi anni per vincere di nuovo, saltando due generazioni intere di contradaiooli. Dopo l'attesa vittoria del 2005, Rossella ha provato un sentimento di redenzione nella sua identità più profonda: “Ho azzerato anche il tempo, ho vissuto come se tutti questi 44 anni fossero stati annullati completamente. Ho vissuto questa gioia in maniera intensa, e proprio per me, per me. La contrada è questo, ti prende, ti accompagna tutta la vita e fa parte di te” (Bellaccini). Per Rossella, “senesità”, o essere di (non da) Siena, è il suo *modus vivendi*, una passione difficile da capire per un estraneo.

A questo proposito Castells indica che “local communities, constructed through collective action and preserved through collective memory, are specific sources of identities” (64).³² La costituzione di queste comunità “is not arbitrary. It works on raw materials from history, geography, language, and environment” (65),³³ e a Siena le comunità contradaiole hanno il potere di instillare sui membri un sentimento sicuro di identità. Con le mutazioni della società moderna e i prezzi crescenti degli immobili urbani, sempre più persone vivono fuori porta, mentre i territori delle contrade corrono il rischio di essere abbandonati e negletti. Ma le contrade reagiscono a tali pericoli per mezzo di attività organizzate che riuniscono i loro membri e ne rinforzano il senso di appartenenza. Le contrade mantengono in vita il loro discorso, un discorso che è “defined as a specific ensemble of ideas, concepts, and categorizations that are produced, reproduced, and transformed in a particular set of practices and through which meaning is given to physical and social realities” (Hajer 44).³⁴

Le contrade, con le loro riunioni collettive e varie altre attività, e per mezzo delle loro tradizioni e regole peculiari, riescono ancor oggi a rimanere vive e a preservare l'unicità dei loro territori, fino a forgiare l'identità dei loro membri. Mentre nel passato la maggioranza dei contradaiooli viveva all'interno del territorio e si incontrava in maniera informale ed occasionale, ora questo non è più possibile per motivi logistici, e gli eventi comuni devono essere organizzati accuratamente per assicurare intimità tra i membri e conservare le tradizioni. Quando la gente si ritrova sul territorio, parla, si racconta antiche storie e tramanda tesori di conoscenza alle giovani generazioni, perché “discourse constrains action but also . . . discourse opens ways to recreate society” in un nuovo ambito sociale (264).³⁵ Il gruppo si rafforza non solo parlando, ma anche cantando l'inno di contrada, il suo inno nazionale, quando le emozioni erompono libere nell'espressione: la contrada sviluppa così un “complex sets of symbolic icons and rituals that suggested order and control over physical and social developments” (270).³⁶ Attività pubbliche *in loco*, contatti faccia a faccia, conferenze e quant'altro creano il palcoscenico su cui le contrade rimangono in vita. In questo modo esse definiscono i propri membri, raggruppano esperienze ormai frammentarie e le reinventano come storia di una patria comune; quindi il territorio definisce la sua comunità secondo come questa si riunisce e si differenzia dagli altri per ciò che riguarda la forma, l'arte, il circondario e il panorama in senso lato. Ma “territory without people is meaningless,

for . . .without people there is no territory—it is a human construct” (Knight cit. in Demko e Wood 215): è la sua gente che lo genera e tiene in vita.³⁷

Nel passato a Siena una tradizione ben stabilita dettava l'appartenenza alla contrada per chi nasceva in un dato territorio, ma ora la maggioranza dei senesi nasce in un ospedale fuori porta, inoltre cambiamenti e instabilità fanno parte della vita moderna e il lavoro spesso disperde per tutto il mondo. Allora oggi si può scegliere la contrada di un genitore, o quella a cui ci si sente più affini, perché “personal and social identity become much more a matter of self-conscious reflection than formerly. Identity becomes, in part, something that may be chosen, constructed and manipulated” individualmente (Tilley 10).³⁸ Il desiderio di appartenenza, in questo caso specifico a una contrada, è, in un'età di globalizzazione quando la gente si muove in continuazione, il modo di riaggrapparsi ad una stabilità che si sente sfuggire. Lo spazio territoriale assiste in questa ricerca di autoidentificazione, ma ciò non avviene automaticamente: le radici e le tradizioni si devono riscoprire o reinventare, perché “identifying with place does not just happen. It requires work, repeated acts which establish relations between peoples and places” (14).³⁹ È un qualcosa che richiede sforzo in un contesto specifico e in collaborazione con gli altri.

Anche a Siena il mondo sta cambiando, ma nelle contrade, le 17 nazioni all'interno di una città con il proprio territorio specifico di strade, piazze e vicoli, con le memorie della propria storia, con i motti e gli inni, le donne si sentono ricche, non hanno dubbi sulla loro identità. Nell'appartenere ad una contrada si sentono collegate al passato, comprendono il presente e confidano nel futuro. Le donne senesi possono rispondere con sicurezza alla domanda: dov'è la mia terra? Dove si trova il mio eterno “me stessa”? Forse ad un estraneo l'attaccamento estremo alla contrada può sembrare pazzia, ma è certamente motivo di orgoglio, di sicurezza e di certa appartenenza, in un mondo dove oggi è sempre più difficile ritrovare se stessi.

NOTE

¹Per questo articolo si sono intervistate delle donne senesi appartenenti a diverse contrade. Alcune sono state contattate attraverso i siti ufficiali delle varie contrade e altre per la mediazione della scuola “Dante Alighieri, Comitato di Siena”. Si ringraziano tutti coloro che hanno aiutato l’autrice di questo articolo ad organizzare le varie interviste. A questo proposito si vuole anche ringraziare la generosità della Brigham Young University e del relativo Collegio di Humanities che hanno fornito il finanziamento per il viaggio in Italia dell’autrice.

²“La popolazione all’interno di un dato territorio, cioè con un’identità civica specifica, o un gruppo etnico con una propria identità”. (Tutte le traduzioni delle citazioni sono ad opera dell’autrice di questo articolo).

³In seguito alle ricerche riguardanti questo articolo, si sono dedotte le definizioni correnti di “stato” e “nazione” nel campo dell’antropologia. Quindi in questo contesto per “nazione” si intende un gruppo di individui che si riconoscono affini per tradizioni, lingua, cultura, territorio, storia, etnicità, miti ed altre caratteristiche particolari. La radice della parola deriva dal latino *natio*, cioè “nascita”, origine, provenienza. La nazione può essere rappresentata da uno “stato” che formula un ordinamento giuridico e ne garantisce la sovranità; in questo caso i due concetti coincidono per produrre uno “stato-nazione”. È comunque sbagliato pensare che i due termini abbiano sempre lo stesso significato: mentre nello stato possono coesistere anche varie nazioni, l’appartenenza ad una nazione si riferisce più all’identità originale di un individuo, con i relativi risvolti di gruppo di appartenenza, anima di un popolo e patriottismo. Insomma la nazione indica lo spirito di chi ne fa parte e lo stato un’istituzione amministrativa legittimata.

⁴“Un gruppo di persone che condividono una parentela di antenati . . .[e] possono esigere la lealtà di chi ne fa parte per legami di affinità; sotto questa prospettiva, si tratta di una famiglia estesa e completa”.

⁵“Relazioni sia spaziali e simboliche che funzionali e ambientali”.

⁶“Che può avvenire a livello di villaggio, paese, città, quartiere, regione, nazione e perfino di entità multinazionali come l’Europa”.

⁷“La sua posizione all’interno della società e, nel far questo, di ambire alla trasformazione di tutta la struttura sociale”.

⁸“È impossibile esagerare l’importanza della contrada per tutti coloro che vi appartengono . . .C’è quasi un rapporto totemico tra i contradaioli e il simbolo della contrada”.

⁹“Spazi e luoghi non sono entità chiuse e isolate, ma costruzioni materiali e simboliche che funzionano da scenografia per azioni sociali in relazione al loro rapporto con altri spazi e luoghi”.

¹⁰La montura è il costume d’epoca indossato dai contradaioli durante le cerimonie del Palio.

¹¹“I senesi pensano quasi sempre al Palio”.

¹²“Vanno a ‘pestare la terra in piazza’, perché questo è un atto di comunicazione gioiosa con qualcosa di basilare, di fondamentale, forse con la vita stessa. Il passato così ritorna e l’evento futuro, il Palio, sta per essere di nuovo presente”.

¹³“Non c’è dubbio che ciascun individuo desideri stabilire un suo rapporto personale con il Palio, e che tale rapporto necessiti di un contatto fisico e diretto”.

¹⁴Anche se il Palio è un evento che porta turisti e quindi un notevole vantaggio economico, quando si parla con i senesi, essi emotivamente lo sentono come cosa propria e personale e, se potessero, farebbero a meno degli estranei.

¹⁵“Occhi a mandorla e incarnato luminoso . . . Gli stessi occhi a mandorla . . . che si erano già visti ritratti su templi e tombe etrusche . . . La figura sinuosa delle donne senesi e le loro danze fanno eco alle curve delicate del paesaggio, come le strade che svoltano gentilmente in una città sdraiata a seguire la sommità ondulata delle sue colline”.

¹⁶“Fare cappotto” a Siena significa vincere sia il Palio di luglio che quello di agosto nello stesso anno. Questo è successo alla Contrada della Giraffa nel 1807, 1897 e 1997.

¹⁷“Per conservarlo puro bisogna occuparlo”.

¹⁸“Uno spazio in cui l’identità è legata ad un gruppo preciso che lo detiene o copre, e che desidera averne controllo completo per il beneficio di tutto tale gruppo”.

¹⁹Santa Maria dei Servi è una delle chiese principali nella Contrada di Valdimontone.

²⁰“Una volta che una certa idea di paesaggio, un mito, o una visione, si stabiliscono in un dato luogo, le varie categorie si confondono, le metafore diventano più vere dei loro referenti e diventano parte dello scenario a tutti gli effetti”.

²¹“Uno dei dibattiti più stagionati in sociologia urbana si riferisce alla mancanza di una comunità risultante prima da fenomeni di urbanizzazione, poi di sub-urbanizzazione”, allora “la gente socializza ed interagisce nel suo ambiente locale, sia esso villaggio, città, o sobborgo, e costruisce la sua rete sociale tra i vicini”.

²²“Di ciò che è noto contro ciò che è imprevedibile, ignoto e incontrollabile”.

²³“*Dare significato ad elementi e luoghi*, i quali possono essere luoghi di memoria legati a feste, a eventi storici, a tradizioni culturali locali, o ad aspetti ufficiali di ‘alta’ cultura attraverso iconografie passate e recenti, fotografie e testi”.

²⁴“Spazialità è una componente inevitabile della vita sociale”, dove “le relazioni sociali sono sempre legate allo spazio”.

²⁵“Spazi e luoghi non rappresentano se stessi, ma piuttosto vengono rappresentati per mezzo di rapporti di potere espressi in strategie, discorsi e ambienti istituzionali”.

²⁶Il fazzoletto della contrada ne riproduce la bandiera su piccola scala e viene legato intorno al collo durante celebrazioni e, soprattutto, durante il Palio, come elemento distintivo di appartenenza.

²⁷“Ripudia la morte anche etimologicamente: ‘a’ significa ‘non’, mentre ‘more’ deriva dalla radice ‘mor’, cioè ‘morte’. L’amore quindi è una ‘non-morte’. Mentre l’amore non si limita alla sua connotazione sessuale, tale aspetto si palesa chiaramente con la vittoria sulla morte”.

²⁸“Non si devono leggere i luoghi in senso puramente visivo . . . ma devono essere visti come *documenti* . . . Il paesaggio interpreta il mondo nella sua complessità, è il mezzo con cui si contempla la propria storia e si costruisce il proprio futuro con una precisa consapevolezza del passato”.

²⁹“La memoria e le sue rappresentazioni sono correlate in maniera significativa alla questione dell’identità, del nazionalismo, del potere e dell’ autorità”, “costruita socialmente e conservata come sentimento del luogo”.

³⁰“Non è un fatto inerte e passivo, ma un campo di attività in cui gli eventi passati vengono selezionati, ricostruiti, conservati, modificati e dotati di significato politico”.

³¹A Siena è famosa la produzione teatrale delle “Donne della Stanzina”.

³²“Le comunità locali, costruite da azioni collettive e preservate da una memoria collettiva, sono fonti specifiche di identità”.

³³“Non è arbitraria, si fonda su materiali storici grezzi, sulla geografia, sulla lingua, sull’ambiente”.

³⁴“Si definisce come un complesso di idee, categorie e concetti che sono prodotti, riprodotti e trasformati in un insieme di pratiche per le quali si attribuisce un significato a realtà fisiche e sociali”.

³⁵“Il discorso produce azione, . . . [e] produce anche la possibilità di ricreare la società”.

³⁶“Composito insieme di icone simboliche e di riti che implicano ordine e controllo su sviluppi fisici e sociali”.

³⁷“Il territorio senza la sua gente non ha significato, e . . . senza la gente non c’è territorio, perché il territorio è una costruzione umana”.

³⁸“Identità personali e sociali stanno diventando sempre più parte di una riflessione conscia. In parte l’identità sta diventando un qualcosa che si può scegliere, che viene costruito e manipolato”.

³⁹“Identificarsi con un luogo non avviene per caso. Necessita lavoro, con atti ripetuti che stabiliscano rapporti tra persone e luoghi”.

OPERE CONSULTATE

- Agnew, John. "The Territorial Trap: The Geographical Assumptions of International Relations Theory." *Review of International Political Economy* 1.1 (Spring 1994): 53–80. Print.
- Anselmi, Franca. Personal interview. 9 Oct. 2012.
- Bellaccini, Rossella. Personal interview. 11 Oct. 2012.
- Castells, Manuel. *The Power of Identity*. Malden: Blackwell Publishers, 1997. Print.
- Colella Albino, Cristina. Personal interview. 9 Oct. 2012.
- Connor, Walker. *Ethnonationalism: The Quest for Understanding*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1994. Print.
- Demko George J. and William B. Wood. *Reordering the World. Geopolitical Perspectives on the 21st Century*. Boulder: Westview Press, 1999. Print.
- Dinelli, Laura. Personal interview. 9 Oct. 2012.
- Dundes, Alan, and Alessandro Falassi. *La terra in piazza*. Berkeley: University of California Press, 1975. Print.
- Gambelli Tognetti, Ilia. Personal interview. 7 Oct. 2012.
- Hajer, Maarten A. *The Politics of Environmental Discourse: Ecological Modernization and the Policy Process*. New York: Oxford University Press, 1995. Print.
- Herb, Guntram H., and David H. Kaplan. *Nested Identities*. Lanham: Rowman and Littlefield Publishers, 1999. Print.
- Losi, Simonetta. *Donne di Malborghetto: La storia delle donne della contrada Capitana dell'Onda*. Monteriggioni, Siena: Edizioni il Leccio, 2009. Print.
- . Personal interview. 8 Oct. 2012.
- Ludden, David. "Territory and Identity." *Economic and Political Weekly* 39.39 (Sep. 25–Oct. 1, 2004): 4286. Print.
- Murphy, Alexander. "Identity and Territory." *Geopolitics* 15 (2010): 769–72. Print.
- Petreni, Simonetta. Personal interview. 11 Oct. 2012.
- Pianigiani Garosi, Alda. *Storie di donne e di comari: Siena raccontata attraverso il teatro di contrada*. Siena: Pascal Editrice, 2011. Print.
- Richardson, Tim, and Ole B. Jensen. "Linking Discourse and Space: Towards a Cultural Sociology of Space in Analyzing Spatial Policy Discourses." *Urban Studies* 40.1 (2003): 7–22. Print.
- Rosa, Angela. Personal interview. 10 Oct. 2012.

- Rowland, Ingrid D. "Mysteries of Siena." *The New York Review of Books*. December 18, 2008. Web. January 31, 2012.
- Said, Edward W. "Invention, Memory, and Place." *Landscape and Power*. Ed. W. J. T. Mitchell. Chicago: University of Chicago Press, 2002. Print.
- Santalucia Scibona, Maria Teresa. *Nutrimenti per l'anima*. Novi Ligure: Edizioni Joker, 2009.
- Sassatelli, Monica. "European Identity between Flows and Places: Insights from Emerging European Landscape Policies." *Sociology* 44.67 (2010): 67–83. Print.
- Una città al femminile: Protagonismo e impegno di donne senesi dal medioevo fino ad oggi*. Eds. Aurora Savelli and Laura Vigni. Poggibonsi, Siena: Nuova Immagine, 2012. Print.
- Scazzosi, Lionella. "Reading and Assessing the Landscape as Cultural and Historical Heritage." *Landscape Research* 29.4 (October 2004): 335–55. Print.
- Schama, Simon. *Landscape and Memory*. New York: Knopf, 1995. Print.
- Tilley, Christopher. "Introduction: Identity, Place, Landscape and Heritage." *Journal of Material Culture* 11.7 (2006): 7–32. Print.